

COMMENTO. Giovanni Battista presenta il modello dell'umanità nuova

Finisce con la festa del Battesimo del Signore il tempo di Natale.

L'Epifania non porta via tutte le feste, come erroneamente ci dice il noto adagio. Anzi è vero il contrario: l'Epifania apre al senso profondo del Natale rivelando, in trasparenza, identità e missione del neonato. Nella casa di Betlemme i Magi adorano colui che solo i pastori hanno potuto contemplare, deposto nella paglia della mangiatoia. La liturgia ci ha invitato a riflettere sui doni-simbolo che rivelano l'identità, la natura e la missione di quel bambino; Matteo, Luca e Giovanni ci hanno suggerito la giusta "metodologia" per poter accogliere "il Verbo (che) venne tra la sua gente... e i suoi non lo accolsero": solo chi è disposto a muoversi, a muovere passi verso... può cogliere il significato profondo del Natale... chi sta arroccato nelle sue posizioni, nei palazzi delle proprie certezze come Erode... e con lui tutta Gerusalemme non si accorgerà di nulla: verrà il Natale, anche l'Epifania e non sarà servito a nulla. Certo il bambino, nascerà, continuerà a nascere... ma altrove, per altri. Ecco il rischio dei nostri natali è venuto al mondo, ma non per noi. All'inizio dell'Avvento abbiamo incontrato un uomo, un annunciatore, il profeta Giovanni, che gridava: "nel deserto preparate la via". Oggi, alla fine del cammino, ritroviamo ancora quell'uomo. Nel frattempo quanti hanno risposto al suo appello? Quanti hanno accettato la sua esigente proposta? Uno certamente sì: Gesù di Nazareth. Ma prima di guardare a Gesù... fermiamoci ancora un po' sul Battezzatore. Giovanni il Battista è ritenuto uomo forte, vero profeta del Dio vivente. Molti giungono anche a pensare che sia lui il Messia. Ma Giovanni sgombra il campo da ogni possibile equivoco: Lui non è forte. Lui è debole. Si sente talmente piccolo da non essere degno di chinarsi per slegare il legaccio del sandalo a colui che sta per venire. Lui sì che è il forte, anzi è il forte di Dio. Giovanni invece è solamente un uomo,



Al fiume Giordano appare mirabilmente l'umanità di Gesù. Anche Leonardo da Vinci lo nota

anche se pieno di Spirito Santo. E dell'uomo è, ancora più semplicemente, solo la voce. Nulla di più. Giovanni battezza con acqua, segno di conversione, di cuore pentito, di spirito purificato. Eppure chi riceve questo battesimo rimane così come esso è. Non nasce l'uomo nuovo dal battesimo di Giovanni. Invece tutto cambia con il battesimo di Gesù. Lui non battezzerà solo nell'acqua, ma nello Spirito Santo. Un battesimo divoratore, distruttore, annientatore, ma anche ricreatore, rinnovatore, santificatore. Prende l'uomo vecchio, lo scioglie nel fuoco del suo amore, lo purifica da tutte le scorie del male antico, la fa interamente nuovo, lo rigenera, lo rende partecipe

della divina natura, lo ricolma di grazia santificante, lo ricrea come creatura totalmente nuova, lo rende persona spirituale. Con Lui sorge la nuova umanità. Nel battesimo di Gesù avviene una vera nuova nascita: "A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati" (Gv 1,12-13). "«In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». È questa la sostanziale differenza tra il Battesimo di Giovanni e quello di Gesù. Ricevendo il Battesimo al Giordano, Gesù assume tutto il peso della sua umanità; a Betlemme non ne era cosciente; ora che è diventato adulto, ora che è vero uomo può completare l'incarnazione. Ciò che è iniziato nel seno di Maria e si è manifestato nella stalla di Betlemme ora è davvero

compiuto: ora che è diventato uno di noi, prendendo su di sé il peccato dell'umanità, diventa anche pienamente figlio di Dio. Al Verbo mancava, per così dire, l'umanità. Al Giordano diventa uno di noi, Emanuel, non solo è con noi, ma ci ha portato in lui. L'umanità col suo peccato entra dentro il cuore di Gesù. Per questo è nato bambino per questo è venuto al mondo... prima di prendere il peccato del mondo sulle sue spalle e portarlo sul legno della croce, ha voluto immergersi nel peccato dell'umanità, per questo entra nel Giordano, si spoglia della sua volontà per consegnarsi interamente al Padre. Il Padre accoglie il dono di Gesù e lo consacra suo Messia, attestando la sua verità. Gesù non è solamente il Servo del Signore. È molto di più. È il Figlio suo, l'amato. In Lui ha posto il suo compiacimento. Da questo istante la terra ha il suo Salvatore, il suo Redentore.

Toz

Backstage

Leggere la parola

La storia di Gesù, come la racconta il vangelo di Marco, appare scritta in vista delle necessità di una comunità cristiana perseguitata. Quale persecuzione? Si dice in genere quella di Nerone a Roma, ma, per l'ambiente agropastorale prevalente nel vangelo, per il discorso del c. 13 e per i due richiami alla Galilea in 14,28 e 16,7, oggi si pensa piuttosto alla persecuzione immediatamente successiva nella stessa Palestina durante anni 66-74, in occasione della Prima Guerra Giudaica quando Gerusalemme e il Tempio furono distrutti. In quella circostanza i cristiani si trovarono in qualche modo tra due fuochi: perseguitati come ebrei dai Romani, e osteggiati dagli ebrei come setta separata. Il vangelo di Marco fu così, come si ritiene, scritto per primo e circolò fra i cristiani in forma anonima, venendo poi attribuito a Marco, seguace di Pietro da Papia, nella prima metà del secondo secolo. Sant'Agostino forse non conosceva questa tradizione, perché ritiene che invece sia una abbreviazione del vangelo di Matteo, opinione oggi in genere abbandonata dagli studiosi.

Comprendere la parola

Il viaggio di Gesù dalla Galilea in Giudea anticipa il movimento generale del vangelo di Marco, dal ministero in Galilea alla consegna, morte e risurrezione in Gerusalemme. L'annuncio di un incontro del risorto con i discepoli di nuovo in Galilea completerà il cerchio (Mc 16,7). A Giacomo e Giovanni che gli domandano di sedere a fianco a lui nel regno, Gesù chiederà: *Potete bere il calice che io bevo o essere battezzati nel battesimo in cui sono battezzato?* (Mc 10,38). Prima di chiedere ai discepoli di partecipare al suo cammino battesimale di passione, Gesù partecipa, battezzato da Giovanni e fratello tra fratelli, al cammino degli uomini. Lo squarcio dei cieli al battesimo (1,10) e lo squarcio del velo del tempio alla morte (15,38) rivelano questa unione degli spazi e dei destini di Dio e dell'uomo.

Isaia 12,1-6

Dalla struttura al senso

Is 12 è salmo responsoriale del Battesimo del Signore per il v. 6:

perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele, e per l'allusione battesimale del v. 3: Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza.

Nel libro di Isaia, il c. 12 arriva come esplosione di gioia dopo i primi undici capitoli, che bisognerebbe leggere di seguito. Chi crede di non aver tempo a leggerli tutti, legga almeno dai cc. 6-9 il "libretto dell'Emmanuele". O almeno la sequenza dell'invasione assira di Is 10,27-34, in cui l'invasore arriva ad avvistare Gerusalemme, ma il cui sguardo avido di preda è trasformato dalla vista estesa da Gerusalemme a Betlemme, anch'essa sull'orizzonte. Riappare così la profezia del *germoglio dal tronco di Iesse* sul quale *si posa lo Spirito del Signore* (11,1-9). Il successiva ritorno da Babilonia (11,10-16) rievoca l'esodo dall'Egitto, e sfocia appunto nella lode del c. 12. Due inviti, v. 1 al singolare e v. 3-4 al plurale, introducono una lode individuale e una collettiva (vv. 1b-2 e 4b-6), che esplicitano i motivi di lode con il consueto formale *perché* (non sempre tradotto)



NEL SEGRETO

Salmi e Preghiera

Dies irae dies illa, Giorno d'ira quel giorno: parole di grande successo nel cattolicesimo romano.

Musiche grandiose, di Mozart e Verdi le più note, ne hanno esteso la fama a non credenti e non praticanti. L'espressione biblica *quel giorno* è stata così identificata a castighi divini.

Eppure, la medesima espressione, *quel giorno*, è nella bibbia collegata a un incontro di amore con Dio. Incontro rinnovato perché certo non si nascondono lontananze reciproche, di accuse umane contro un Dio assente e nemico, e di giudizio divino contro potenti e prevaricatori. Le parole di Isaia 12 ne sono una testimonianza tra le più importanti. L'espressione *in quel giorno* segna l'inizio di un primo canto individuale a conclusione di tutta la prima parte del libro (Is 1-12): *Tu dirai in quel giorno: Ti lodo, Signore, perché tu eri in collera con me, la tua collera si è placata e tu mi hai consolato... perché mia*

Dies laetitiae Dies illa

forza e mio canto è il Signore Dio. Subito dopo la medesima espressione segna l'inizio di un canto collettivo: *In quel giorno direte: Rendete grazie al Signore... proclamate fra i popoli le sue opere... perché ha fatto cose eccelse... perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele.* E solo limitandoci a Isaia ricordiamo anche 27,2-4 *In quel giorno la vigna sarà deliziosa: cantatela! Io, il Signore, ne sono il guardiano, a ogni istante la irriego; per timore che la si danneggi, ne ho cura notte e giorno. Io non sono in collera...; 27,12 In quel giorno voi sarete raccolti a uno a uno...; 28,5 In quel giorno sarà il Signore degli eserciti una corona di gloria, uno splendido diadema per il resto del suo popolo; 52,6 Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: Eccomi!* Di fronte a questi due tipi di testi, è possibile chiedersi perché, soprat-

tutto in occidente, hanno prevalso e continuano a prevalere quelli di condanna e non di amore? La tendenza negativa, a dir il vero, comincia subito, dai primi racconti biblici. I racconti cosiddetti del giardino terrestre che volevano soprattutto mostrarci un Dio che, con amore previdente e premuroso, si fa e resta vicino alle difficoltà dell'uomo, sono diventati invece i racconti del peccato originale e dei castighi divini. I profeti sognavano credenti capaci di riconciliazioni e di creazioni nuove. Credenti diventati praticanti, chiusi a fare conti di dare e avere, sembrano non aver da annunciare altro che un deficit per natura incolmabile. Vendette antiche e molto umane riescono ancora a mascherarsi da verità rivelate. Ma l'invito del profeta a un giorno di letizia è sempre lì a far dubitare dei giorni d'ira, a far sperare in riconciliazioni di amore e non in rendiconti di santità.

Antonio Pinna